Via Pantano 17
20122 MILANO

IL PENSIERO MAZZINIANO

Anno XXVI · N. 6 — *MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA* — 25 Giugno 1971

Ancora la Repubblica presidenziale

Continuiamo nel dibattito; ce ne fornisce oggi lo spunto un ritaglio da *Nuova Repubblica* del 23 maggio contenente, sotto il titolo *Confessioni d'un mazziniano*, lo scritto di Pivano che pubblicammo nel numero di marzo. Il commento del giornale cosí s'inizia: « Pivano si difende dalla taccia di... pacciardiano per poter esprimere le idee di Pacciardi e nostre su un giornale di cultura mazziniana ». Innanzi tutto Pivano è un uomo di indubbia lealtà; per ottenere la pubblicazione di uno scritto, che voleva essere una discussione in famiglia, non aveva bisogno di ricorrere al mezzuccio che il giornale gli attribuisce, anche perché egli dispone del giornale dei combattenti da lui diretto, *Forze nuove*. Noi, per stampare uno scritto non chiediamo a nessuno abiure o conversioni o professioni di fede (abbiamo anche ospitato un vero e proprio dizionarietto di contumelie al nostro indirizzo).

Nuova Repubblica è tenace nel richiamarsi, a Mazzini, giovandosi d'uno spazio trovato vuoto, per sostenere idee che mazziniane non sono; lo fa senza fornire pezze d'appoggio; citeremo noi i testi.

Parleremo della Repubblica Romana; e ci dispiace, lo confessiamo, di farlo a proposito di cose e d'istituti d'oggi. Quella Repubblica ha lasciato grandi insegnamenti, grandi esempi, una seminagione di princípi e d'ispirazioni soprattutto morali, che devono guidarci nella nostra vita d'ogni giorno; ma non può essere presa come modello su cui esemplare senza variazioni le istituzioni odierne: nei centovent'anni trascorsi l'Italia, unificatasi, ha mutato il suo volto intellettuale, politico e sociale; presenta nuovi problemi che richiedono nuovi istituti. Fu uno stato effimero, repubblicano di fatto dal 25 novembre 1848, di diritto dal 9 febbraio 1849; fu soffocato il 3 luglio 1849; lo costituivano quattro regioni (Lazio, Umbria, Marche, Romagne) ma il quadruplice assalto lo ridusse ben presto alla capitale. La Costituzione fu approvata il 1° luglio in tempo per esser letta al popolo in Campidoglio il giorno seguente, quando i francesi già procedevano all'occupazione della città. La Costituente si riunì ancora il 3 per assumere le estreme deliberazioni e redigere la protesta firmata da tutti i deputati, Mazzini compreso, e presentata all'ufficiale francese che s'affacciava all'aula. Quel parlamento, sui cui membri pendeva il carcere e fors'anche la forca, continuava a riunirsi!

Continua *Nuova Repubblica*: « A parte l'esempio della Repubblica Romana del 1849, tipicamente presidenziale, di cui l'anima era Mazzini, in tutto il sistema mazziniano il popolo è la fonte legittima d'ogni autorità... E proprio nel suo programma di governo (una splendida pagina di lettura politica sempre attuale) Mazzini esalta il continuo modo di ispirazione fra governo e popolo, fra popolo e governo ». In che consista l'asserita presidenzialità non è facile comprendere. Al vertice era una magistratura collegiale; Armellini e Saffi s'inchinavano certo alla superiorità di Mazzini; ma, uomini di grande dignità, non si sarebbero acconciati a mettere la sabbiolina sulla sua firma; infatti Mazzini nel richiedere l'urgenza per un provvedimento, scrive all'Assemblea ch'esso è frutto di tre giorni di discussione.

Il 22 marzo 1849, l'Assemblea « Considerando che nella gravità delle attuali circostanze è necessario di concentrare il potere *senza che l'Assemblea stessa sospenda l'esercizio del suo mandato* (il corsivo è nostro) » istituisce il Triumvirato al quale « sono conferiti poteri illimitati per la guerra dell'Indipendenza e la salvezza della Repubblica ». Quindi passa all'elezione. Pieni poteri, come avviene in caso di guerre, anche negli stati piú ortodossamente parlamentari.

Il Triumvirato tenne informata l'Assemblea per iscritto del volgere degli avvenimenti; il 3 aprile chiedeva l'urgenza per una misura che « avrebbe pubblicato, se l'oggetto, toccando il terreno economico non escisse in certo modo dalle attribuzioni determinate dall'Assemblea al Triumvirato e non potesse quindi meritargli la taccia d'usurpazione ».

Di questioni concernenti il Governo Mazzini parlò all'Assemblea, ma prima di essere triumviro. Il 10 marzo allude alla separazione dei tre poteri; la ritiene sorpassata perché « il governo repubblicano è fondato sull'unità del potere »; ed invoca la circolarità d'influenze tra governo e popolo; attraverso i rappresentanti di questo, il che è meglio chiarito nel discorso del 15 marzo: « È necessario che si stabilisca una comunione, una reciprocanza d'ispirazioni piú frequenti dal Ministero all'Assemblea, dall'Assemblea al Ministero... La mia mozione (elezione d'una Commissione di guerra) ha per oggetto... d'organizzare un concorso continuo dell'Assemblea ». L'importanza attribuita da Mazzini all'Assemblea ed ai singoli membri appare ancora nella relazione da lui presentata il 22 marzo sulla petizione dei Circoli di Roma.

Il Triumvirato non presenta un programma di governo sul tipo di quelli letti dagli attuali presidenti del Consiglio: invia una circolare (due pagine) ai presidi delle province ed un proclama (due pagine) al popolo, nei quali si richiama all'Assemblea come delegante dei poteri e alla missione da compiere « nel nome di Dio e del Popolo », *col concorso dell'Assemblea* (il corsivo è nostro) e con la fiducia dei buoni ». Mazzini parlò ancora all'Assemblea, sempre brevissimamente e su questioni particolari ben delimitate.

Questi i fatti; riassumiamo ora dalla Costituzione. L'Assemblea (un rappresentante per ventimila abitanti) è unica, è indissolubile, siede in permanenza, salvo autoaggiornamenti; ha poteri legislativi, decide della pace, della guerra, dei trattati.

I tre consoli, eletti dall'Assemblea, non hanno potere di emanare decreti; sono responsabili, e l'Assemblea delibera sull'eventuale accusa con la procedura legislativa.

Il Consiglio di Stato, eletto dall'Assemblea, ha funzioni consultive; può, ma su delega dell'Assemblea stessa, emanare regolamenti.

La Costituente non ritenne d'istituire un *tribunato* od altra magistratura analoga alla attuale Corte costituzionale, proprio per rispetto alla primazia dell'Assemblea.

Una revisione costituzionale poteva essere proposta, soltanto nell'ultimo anno della legislatura, da un terzo dei membri dell'Assemblea; questa deliberava due volte, a distanza di due mesi, con maggioranza di due terzi, sull'accoglibilità. In caso favorevole doveva essere convocata un'Assemblea costituente (un rappresentante su quindicimila abitanti): durata massima di tre mesi, e competenza anche per la legislazione ordinaria.

Cautela: è quanto abbiamo sostenuto. Siamo ben lungi da considerare immutabile la Costituzione; Repubblica, dice Mazzini, è la rimozione d'ogni elemento stazionario dallo Stato. Se però non si vuol cadere nel velleitarismo, occorre essere realisti; e lasciare per ora le cose come sono. La composizione del Parlamento italiano è tale da fornire una maggioranza per una repubblica conciliare, che tutti dicono di paventare, o quanto meno per una repubblica concordataria: una maggioranza, in breve, da articolo 7! Non certo per una repubblica mazziniana.

Né la repubblica presidenziale avrebbe, crediamo, molta fortuna: l'unica forza parlamentare favorevole è il MSI; gli altri che dichiaratamente la propongono sono gruppuscoli extraparlamentari di estrema destra: Falange tricolore, Movimento di ricostruzione nazionale, Partito nazionale democratico e la Lega Italia Unita (alla quale nel marzo 1970 avevano aderito: Associazione volontari civili, Comitati di difesa civica, Crociata anticomunista, Fronte degli italiani, Italia irredenda, Movimento di azione rivoluzionaria, Stato del Lavoro). C'è, inoltre, l'UDNR.

VITTORIO PARMENTOLA

Fatti e moralità

417. GOBETTI

*Il 19 giugno è caduto il settantesimo anniversario della nascita di Piero Gobetti; e si sono affollati in noi i ricordi nostalgici dell'adolescenza lontana. La guerra stava per finire e convenivamo, uscendo dalle varie scuole medie, in via Po, al Comitato studentesco della Dante Alighieri, dove riuscivamo a neutralizzare gli influssi nazionalisti e dalmatofili: con Gobetti, con Manfredini, con Rho, con Milone guardavamo al Salvemini dell'*Unità. *Ora siamo qui a contare i nostri*

morti, ad inventariare le nostre delusioni, non i capelli grigi ché sono troppi; l'immagine di Gobetti si è eternata nel suo aspetto di ragazzo esile, biondo, con un sorriso gentile; la dura lotta politica sarebbe venuta piú tardi ad imprimere una qualche tensione nei tratti di quest'uomo che prendeva, come non è d'uso, le cose sul serio.

Era il momento in già incubava Energie nove *la rivistina dimessa (soltanto graficamente) che lo avrebbe rivelato all'Italia e che sarebbe stata il ponte verso* La Rivoluzione liberale, Il Baretti *e la casa editrice; un complesso tale da dare un tono particolare ad una città in crescita rapida com'era la Torino di allora. Una città che aveva bisogno anche di lui per colmare un vuoto che si sarebbe prodotto fra generazioni. Ma il fascismo rapí a Torino Gobetti, come piú tardi le rapí Gramsci, Galimberti e Ginzburg: uomini che sarebbero stati ispiratori e guida di questa nostra Repubblica.*

Torino lo ha ricordato: innanzi tutto il Centro, presieduto da Norberto Bobbio, che a Gobetti si intitola e che ha sede nella casa di via Fabro, nella quale era entrato sposo e dalla quale ben presto uscí per l'esilio senza ritorno. Il Presidente Saragat (poche centinaia di metri di via XX Settembre congiungono la casa nella quale studiava a quella paterna di Gobetti, sede dei suoi giornali) s'è associato. Luigi Salvatorelli, sulla Stampa *ha scritto un articolo pieno di ricordi e contenente apprezzabili spunti critici. Noi che con umiltà artigianesca lavoriamo a questo foglio di divulgazione e di educazione popolare, deponiamo il fiore del nostro ricordo affettuoso.*

418. Inghilterra e MEC

Esultanza per l'accordo tra le potenze che compongono la Comunità europea e l'Inghilterra; il che implica l'adesione dei grandi stati extra europei che compongono il Commonwealth, *mentre molti altri stati europei hanno il loro centro di gravità altrove.*

Due incognite si affacciano ora. Approverà il Parlamento inglese il patto? Le tendenze isolazioniste paiono assai forti, passando attraverso i confini dei partiti tradizionali. Questa la prima: la seconda riguarda la struttura dell'Europa; con l'entrata dell'Inghilterra avremo un allargamento delle comunità economiche su scala vastissima: ma non sarà rallentato invece il processo di ordinamento federalistico politico che è nelle nostre aspirazioni?

Allobrogo

IL PENSIERO DEI GIOVANI

Allarmi, siam fascisti!

All'indomani delle elezioni del 13 giugno, l'Italia ha appreso con stupore che il fascismo, considerato fino ad allora come uno spauracchio di poco conto, era invece un pericolo serio. Il M.S.I. ha guadagnato piú di centomila voti nella sola Roma, ha raddoppiato le sue forze in Sicilia, è cresciuto un po' dappertutto. I segni premonitori non erano mancati: Reggio, le aggressioni di squadracce, i cortei, le dichiarazioni di esponenti piú o meno illustri avevano già fatto pensare nei mesi scorsi ad un aumento di virulenza dei neo-fascisti. Non era mancato neppure il tentativo-burletta di un colpo di stato. Eppure il massiccio risultato elettorale spaventa e stupisce.

Alle grida di esultanza dei *neri* (cortei, slogan del tipo « il tricolore vince la bandiera rossa » ecc.) fanno riscontro i cauti commenti delle altre forze politiche, che con espressioni piú o meno sibilline, esitano a dare un giudizio chiaro sulla situazione. L'unica osservazione comprensibile è venuta dalla DC, principale vittima del successo missino: la massiccia perdita di suffragi è stata imputata ad una qualunquistica manifestazione di sfiducia dell'elettorato. Può darsi. Tuttavia la spiegazione ci pare un po' superficiale: perché allora il PLI non ha registrato degli aumenti? Perché l'elettorato non ha scelto un'alternativa democratica?

Si è anche osservato che il successo fascista è stato sensibilmente maggiore al sud, che a Genova l'aumento è stato contenuto. È vero, ma a parte il fatto che Genova è città di grande tradizione antifascista, possiamo osservare che essa è stata in qualche misura meno colpita dall'ondata di scioperi che si è abbattuta sul Nord. Probabilmente a Torino o a Milano le cose sarebbero andate diversamente.

Non si può comunque dare una spiegazione soddisfacente del fatto, tenendo conto soltanto delle cause prossime. Possiamo osservare per intanto che in Italia esiste una legislazione antifascista che è rimasta sulla carta, che, senza voler mettere in dubbio l'imparzialità della magistratura e della polizia, le manifestazioni di destra hanno dato luogo a denunce e condanne molto meno frequentemente di quelle di sinistra (Pinelli docet).

In vent'anni di governo la DC non è mai riuscita a fare le tanto conclamate riforme; al massimo ha tentato di gabellare come tali certi poveri aborti, che grazie a Dio non hanno avuto pressoché applicazione. Quindi è giusto che essa ora paghi lo scotto di tanta insipienza. Né il giudizio può essere piú favorevole per i suoi *partners* al governo, che nonostante i conclamati propositi, si sono limitati a dividere la torta senza avere alcuna capacità (o meglio volontà) d'incidere sulla situazione. La contestazione, gli scioperi sono anche il risultato di questo stato di cose, ed è inutile cercare di considerarli come le sole cause del successo fascista. Anzi questi movimenti hanno avuto parecchi meriti, denunciando una situazione di oppressione nella fabbrica, nella scuola, nella società che non poteva piú a lungo essere tollerata.

Quando la stampa, per aumentare le proprie vendite (e speriamo soltanto per questo), lancia voci allarmistiche in campo politico, gabellando per crisi di governo ogni foglia che trema e in campo non politico travisando i fatti, o addirittura inventandoli, allora possiamo tranquillamente pensare che il fascismo aumenti le sue forze.

Tutto ciò mentre burocrati statali (vedi ANAS) dei gradi piú alti e cioè dei meglio pagati dimostra che non basta corrispondere stipendi piú alti (il che può essere un diritto dei lavoratori) per formare una classe dirigente onesta. Anche qui come nel caso della stampa sopraricordata, quante volte abbiamo sentito dire in questi ultimi tempi: « Sotto il duce le cose andavano meglio! » Certo da gente che non ricorda e non pensa che questo, ed anche peggio, capitava ma che era proibito darne notizia.

La nostra classe dirigente fa gran caso di un fantoccio folcloristico come Borghese e dimentica il vero pericolo rappresentato dal MSI. Certo il partito merita meno clamore di un movimento extraparlamentare, però presenta una maggiore credibilità e può quindi, com'è avvenuto, conquistare un seguito.

Ciò mentre nelle nostre scuole l'educazione civica non è svolta od è ridotta a norme di comportamento stradale e lo studio dei fatti storici piú recenti è limitato « in quanto la loro vicinanza esclude la possibilità d'indagare con animo sereno ». E anche questo serve ai fascisti.

Nell'attesa di sapere se la DC si butterà a destra per ricuperare i voti perduti, o abbraccerà il PCI, in una fuga a sinistra che le permetterebbe d'imporre ancora una volta la propria supremazia, non stupiamoci quindi dinanzi alle nuove imprese del risorto fascio, tanto piú finché nella maggioranza governativa contiamo qualificati esponenti, come la senatrice Merlin, che dall'alto del pulpito tuona contro il divorzio, esortando le donne italiane a non farsi cacciare di casa dai mariti. Finirà che vedremo la DC alleata coi missini nella difesa del « sacro vincolo della famiglia ».

Luciano Panzani

Nardò onora Ingusci

Il 2 giugno, in occasione delle feste civili per il venticinquesimo anniversario della fondazione della Repubblica l'amministrazione comunale di Nardò ha deliberato all'unanimità di consegnare una pergamena ricordo a Pantaleo Ingusci. I nostri lettori apprezzano il valoroso scrittore che alla dottrina ed all'informazione accoppia le piú alte doti di carattere. I meno giovani ricordano di lui tre volumetti giovanili (1925): *Ordinamenti statali in Europa e in America, Illusioni e delusioni della Democrazia, I sistemi sindacalisti e la democrazia*; i due ultimi malgrado gli anni e gli eventi intercorsi, ben poco hanno perduto; e vorremmo che il nostro amico riordinasse la sua ponderosa produzione giornalistica per sistemarla nella forma meno labile del volume.

La pergamena è stata consegnata nel corso della celebrazione dal sindaco professor Nicola Borga che l'ha accompagnata con nobili parole, leggendone quindi il testo: « All'avvocato Pantaleo Ingusci — apostolo della fede repubblicana — instancabile assertore degli ideali di libertà — e per essa dall'oscuro regime — vilipeso offeso recluso — oggi 25° anniversario — della fondazione della Repubblica Italiana — l'Amministrazione comunale — memore ammirata orgogliosa — offre ».

Il 2 giugno a Cuorgnè

La bella cittadina canavesana, teatro di brillanti gesta partigiane, ha solennemente festeggiato il 2 giugno. Il sindaco Pietro Vallesano ha pubblicato un nobile manifesto che presenta l'evento come lo sbocco d'un lungo travaglio che prende le mosse dal Risorgimento per passare attraverso l'antifascismo e la Resistenza. La cerimonia si è iniziata con un corteo che, preceduto dalle autorità comunali, provinciali e regionali e da una banda musicale, ha deposto una corona al monumento ai caduti; erano presenti ex combattenti, partigiani, uomini e donne d'ogni età e ceto, scolaresche; i popolari comandanti partigiani Viano (Bellandy) e Troglia (Gimmy). Alle 10 il corteo è entrato nel cortile del palazzo civico vasto come una piazza. Dopo brevi parole del sindaco, ha parlato l'assessore repubblicano alla P.I. Romolo Barisonzo. Quindi il nostro direttore ha fatto un bilancio del primo venticinquennio repubblicano; un bilancio che è in attivo ancorché non manchino i punti oscuri; ha esordito in nome degli ideali che ci vengno da molto lontano ed ha terminato rivolgendosi ai fanciulli « che sono la Repubblica di domani ».

È seguita la distribuzione di diplomi di cavaliere di Vittorio Veneto cui il Comune ha unito una medaglia d'oro appositamente coniata. Dopo un cordiale rinfresco le autorità hanno inaugurato la Fiera campionaria annuale. Alcuni convenuti hanno visitato, guidati dal direttore Pechenino l'aggiornatissima biblioteca civica che in tutta la regione è considerata un modello e che comprende opere nostre.

Un gruppo di repubblicani tra cui Gimmy Troglia, Oliviero Quendo (consigliere comunale di Pont), Romolo Barisonzo, Carlo Gallo, hanno concluso la mattinata a Sparone con una riunione.

Michele Chiarini e i fratelli De Andrea

Alfonso Preziosi continua nel lavoro intrapreso alcuni anni fa (si veda il n. 9 del 1969) di far conoscere i carteggi dei fratelli De Andrea, patrioti veneziani esuli in Egitto. Nello scritto che segue sono esaminate alcune lettere ad essi dirette dal faentino Michele Chiarini.

Tra le vecchie carte dei fratelli De Andrea, patrioti veneziani che dopo un lungo esilio a Costantinopoli, trascorsero all'Elba l'ultimo periodo della loro vita, ho trovato un manipolo di sei lettere ad essi dirette dal repubblicano faentino Michele Chiarini.

Com'è noto il Chiarini (1803-1880) studiò pittura all'Accademia delle Belle Arti di Bologna e quindi a Roma alla scuola di Tommaso Minardi; sospettato di appartenere alla Carboneria, dovette per qualche tempo allontanarsi da Roma; lavorò alla cattedrale di Varsavia ed in palazzi principeschi polacchi; tornato in Italia nel 1848, si arruolò nella Legione Romana e con essa partecipò alla Guerra d'Indipendenza; nel '49 fu tra i difensori della Repubblica Romana, caduta la quale riprese la via dell'esilio, recandosi prima a Londra, poi ad Alessandria d'Egitto, dove conobbe i fratelli De Andrea. Avvenuta l'annessione delle Romagne al Piemonte, tornò a Faenza dove trascorse il resto della vita.

Le lettere di cui mi sto occupando vanno dal '76 al '79 e dimostrano la profonda amicizia che legava il Chiarini ai due fratelli veneziani coi quali in altri tempi aveva condiviso la sorte ed aveva in comune i sentimenti repubblicani e la venerazione per il Maestro. I De Andrea infatti avevano combattuto per la Repubblica di Venezia nel '49 e il piú anziano di essi, Ignazio, aveva riportato « onorate ferite » nelle battaglie di Montebello e Vicenza. Tale comunanza di idee e di azioni sono cosí rievocate dal Chiarini: « Certamente io non posso aspettarmi altro da voi che sentimenti di cordialità e di vera amicizia poiché fin dai primi giorni che avessimo il bene di conoscervi in Egitto, le nostre anime s'incontrarono nel modo di pensare e di agire: e di questo poi potessimo confermarci nel tempo, che colà abbiamo dimorato nella casa del povero Rossini; mi gode l'animo l'esser cosí esclusi dal numero scellerato dei voltafaccia, dei quali purtroppo è infetta la nostra disgraziata Italia, assassinata dal '59 in poi da quelli che sono stati al potere fin'ora e per quello che vedo chissà mai quando finirà tanta rovina, la quale, sia nella giustizia, come nell'amministrazione e moralità, non si può dare di peggio » (lettera del 19 dicembre 1879).

Come si vede dal brano riportato, l'interesse delle lettere del Chiarini deriva soprattutto dagli apprezzamenti che egli ci dà della situazione contemporanea a cui immancabilmente accenna dopo aver parlato di argomenti personali.

Ecco quanto scrive in un'altra lettera sul Governo e sulla classe politica che detiene il potere: « In quanto ai Ministeri del nostro Stato io la penso precisamente come voi e credo che finché la povera Italia avrà un Re sacro e inviolabile, che comanda a tutte le forze di terra e di mare, non potrà mai godere né libertà, né prosperità, e ritengo che il Senato e la Camera dei Deputati altro non siano che teatro ove si rappresentano delle farse e mi pare che questa esperienza di 17 anni lo abbia dimostrato.

Dei Nicotera poi io ne vedo due: quel grande Eroe dei fatti di Sapri, che la consortesca spudorata *Gazzetta d'Italia* voleva denigrare, e l'altro, cioè il Barone Ministro che ha rinnegato il suo illustre passato ».

La stessa lettera contiene un accenno al giornale *Il Dovere*, destinato a conservare degnamente la memoria di Maurizio Quadrio, e si conclude affermando la certezza « che presto o tardi il Dio di Mazzini farà trionfare le sue massime che sono le piú vere che possono darsi » (lettera del 21 gennaio 1876).

Notevole nel Chiarini — come si vede — la professione di fede che, ad onta dell'esilio, dell'età avanzata e delle innumerevoli delusioni provate, egli continuava ad avere nel Mazzini e nelle idee da lui professate: « Vi auguro tutta la felicità che potete desiderare ed auguro a voi ed a me di poter giungere al giorno di vedere la nostra Patria libera e prospera, cioè repubblicana » (lettera del 19 dicembre 1879).

In una lettera del 20 maggio 1876 il Chiarini, dissuadendo i fratelli De Andrea dal proposito di venire a stabilirsi a Faenza, traccia un quadro poco invitante della situazione economica che la città stava in quegli anni attraversando: « In quanto ai consigli ed alle informazioni che mi chiedete, ecco quanto posso dirvi: io che di commercio non ho cognizione ed anche poca di questo paese, benché ci sia nato, ho consultato un ottimo amico il quale mi ha detto che non consiglierebbe nessuno di venire qui a stabilirsi, perché ad onta che sia una città discreta in quanto al vitto, perché i generi non costano troppo, ma per avviarvi in uno dei commerci di cui voi parlate, non la crede adatta, essendovene troppi. Il solo che presenti qualche probabilità di buon risultato sarebbe quello delle chioderie se vi aggiungeste un vasto assortimento di ferramento: ma anche in questo non vi è da sperar molto ».

I fratelli De Andrea — che erano uomini di scuola — pensarono bene di rinunciare, tornando in Italia, a stabilirsi a Faenza per vendere chiodi e preferirono continuare il mestiere meno redditizio, ma meno aleatorio, di professori nelle scuole tecniche.

Del resto — secondo il Chiarini — la situazione era poco allettante non solo a Faenza, ma in tutta Italia: « Con tutto il cuore vi auguro che potiate trovare occupazione almeno sufficiente da poter passar la vita senza stenti: ma temo che voglia essere ora molto difficile in Italia, perché è stata rovinata nel commercio, nell'industria, in tutti i rami di lucro che uno potesse intraprendere da questo Governo non nazionale, ma di una consorteria corruttrice e ladra » (lettera del 6 agosto 1876).

Neppure quando, nel marzo del '76, la Sinistra salí al potere, il Chiarini si faceva molte illusioni: cosí infatti scriveva il 19 aprile ai fratelli De Andrea « Ora pare che le cose d'Italia possano incamminarsi verso il bene se il nuovo Ministero saprà, vorrà e potrà mettere in effetto il suo programma. Io però dubito molto ». Nella stessa lettera c'è un accenno alla critica situazione in Turchia, dove appunto in quel periodo stava iniziando la guerra turco-russa, che fu la causa principale del ritorno in Italia dei fratelli De Andrea: « Anche le povere province slave di costà, io ne temo molto, spargeranno rivi di sangue senza frutto, com'è successo nella Polonia, che è da un secolo che ne versa. I tiranni d'Europa hanno troppi disgraziati da far ammazzare per opprimere i loro fratelli ».

Parole profetiche che anticipano la dura repressione e la severa punizione delle popolazioni bulgare, serbe e montenegrine che di lí ad un mese si ribelleranno ai turchi.

Concludendo, possiamo affermare che queste poche lettere non scoprono niente di nuovo sulla personalità del patriota faentino; ma confermano quanto di lui è stato scritto nel *Dizionario del Risorgimento* del Rosi: « Figura purissima di patriota e di repubblicano fu molto stimato dai suoi contemporanei »; parole alle quali — alla luce dei brani sopra riportati — potremmo aggiungere che ebbe un culto vivo per le amicizie contratte nei periodi fortunosi delle battaglie per l'indipendenza e dell'esilio, e che tornato in Patria dopo circa dieci anni, conservò immutata la fede negli ideali repubblicani ed ebbe sempre lucida fino agli anni estremi della sua vita la visione di un'Italia economicamente piú prospera e felice sotto il regime repubblicano.

ALFONSO PREZIOSI

L'Universale: 120 anni

La Società operaia di M.S. *Universale G. Mazzini* di Sampierdarena ha festeggiato solennemente il suo centoventesimo anniversario il 6 giugno. Alle 8,30, autorità e rappresentanze sono state ricevute nella bella sede sociale; un'ora dopo si formava il corteo cittadino che sostava per rendere omaggio ai monumenti a Garibaldi, a Nicolò Barabino, popolare pittore al quale si debbono talune decorazioni della sede sociale come l'effigie della Libertà, a Pietro Chiesa, deputato operaio socialriformista, battagliero organizzatore sindacale, ed alle lapidi ai caduti per la libertà della patria. Ritornati gli intervenuti nella sede sociale, il presidente Luigi Bozzo ringraziati i presenti, ha dato lettura delle numerosissime adesioni, in particolare di società consorelle di tutta Italia. Indi ha parlato l'oratore ufficiale avv. Achille Ottolenghi di Milano, la cui infiammata oratoria ha strappato nutriti e ripetuti applausi al folto uditorio.

È seguita la distribuzione di attestati e medaglie alle società consorelle intervenute, quindi un rinfresco. Nel pomeriggio Soci e famigliari si sono a lungo trattenuti festosamente nei locali sociali.

Museo Nazionale del Risorgimento

A Palazzo Carignano (Torino), nella Galleria del Risorgimento, iniziata con una ricca *Sala Kossuth*, è stata aperta una mostra di cimeli e documenti riguardanti, nel suo centocinquantesimo annuale, la Rivoluzione piemontese della primavera 1821. Davanti ad un scelto pubblico ha tenuto il discorso introduttivo il prof. Narciso Nada dell'Università di Torino.

L'Associazione *Amici del Museo* è stata legalmente costituita; il comitato esecutivo provvisorio (Benedetto Dalmastro, Narciso Nada, Irene Nicolis di Robilant, Carlo L. Ottino, Vittorio Parmentola, Pippo Pozzi e Luciano Vernetti) si è riunito ed ha eletto a presidente il dottor Dalmastro e a vicepresidente il prof. Narciso Nada, segretario del Comitato dell'Istituto di storia del Risorgimento, attribuendo al prof. Ottino le relazioni con la scuola media ed al pittore Pozzi la cura delle mostre. Revisore dei conti è stato eletto l'avv. Carlo Trabucco. Il prof. Vernetti, direttore del Museo ne è il segretario. È cosí assicurato un collegamento tra i vari organismi che si occupano dei nostri studi.

Il filtro delle streghe

Mentalità da studiare

Se fossi re, governerei le mie pecore stando a cavallo. Lo ricordate certamente, è un vecchio apologo. Ed io, se fossi sociologo (ma non lo sono, e questo taglia tutte le strade e tutte le pecore) e supponendo di non esser vincolato a schemi stabiliti dall'industria, manderei i miei allievi e studenti a fare certe indagini ch'io so. Per esempio negli archivi delle case editrici, prima che mandino al macero i « manoscritti non pubblicati che non si restituiscono », non certo nella persuasione di trovarvi il capolavoro misconosciuto, ma per ben altro.

Difendo, infatti, gli scrittori della domenica almeno per questa ragione, che mi pare molto valida: essi sono quasi sempre sinceri, essi esprimono quasi sempre qualche cosa che urge loro esprimere, scrivono per sé, insomma; nelle loro opere si rintracciano molti elementi autobiografici; quando sono evoluti e colti sono anche in grado di descrivere efficacemente l'ambiente nel quale vivono, e un lettore un po' smaliziato è sempre capace di pizzicare il particolare non inventabile tra i molti convenzionali e di fantasia. Certo, quegli studenti della prima ipotesi dovrebbero essere dotati di senso critico e letterario, e di pazienza, e dovrebbero pure osservare con diligenza quello che accade intorno a loro. Non basterebbe loro di fare qualche intervista al microfono, dovrebbero leggersi centinaia di pagine, spesso insulse. Ma sarebbero premiati. Perché, è bensì stato detto che questi scrittori della domenica scrivono oggi alla maniera, poniamo di Hemingway (nel senso che mettono un po' di alcool ed almeno un fucile in ogni pagina...) come dieci e vent'anni or sono scrivevano alla maniera, poniamo, di Zola, ma proprio per questo ci interesserebbero. Significa che la mentalità alla Hemingway (melanconia e sparatoria) è penetrata negli angoli piú sperduti del nostro paese, nello stesso modo che il cosiddetto « crudo realismo zoliano » (scolastica frase di santa memoria) era pervenuto ad essere carne della loro carne e sangue del loro sangue venti e trenta anni or sono. Ci darebbe con sicurezza il polso della gente media; chi sta solo ed in disparte a meditare dà tutto quello che possiede; è arrivato a Hemingway? Ebbene questo significa press'a poco che tutto il suo mondo, l'intera sua evoluzione, sono fermi al 1935, quello che viene in seguito lo respingono o lo ignorano. Essi, questi scrittori della domenica e delle altre feste comandate, hanno raggiunto quel punto fermo, e se lo rigirano pian piano nella mente.

E noi vogliamo cambiare qualche cosa, non è vero? Vogliamo togliere di mezzo tutto quello che ingombra le menti e gli animi, vogliamo aprire finestre e pensieri, non è vero? Allora perché non incominciamo a vederci chiaro? La classe media italiana, che è quella capace di esprimersi diciamo letterariamente, si confessa scrivendo alle rubriche dei giornali, e componendo manoscritti impubblicabili; che cosa c'è nei suoi cassetti e nel suo cuore? Roba che non val nulla, cosí dicono i critici. Mi permetto dissentire fieramente. Non varrà certo a fare una rivoluzione letteraria od artistica, ma quanto sarebbe utile studiarla! E, sempre se fossi re o sociologo dopo aver letto, sguinzaglierei, senza averne l'aria, i miei ragazzi a fare piccole inchieste intelligenti, sui luoghi. Ci vorrebbe garbo e diplomazia, si capisce, e si potrebbe dire la verità, anzi, scavare la verità sociale, senza offendere nessuno, senza ferire. Un romanzo scritto in una lontana provincia rivela sempre qualche cosa, che non è letteratura, ma vita. Che cosa veramente sappiamo del nostro paese e della nostra gente? Da quei particolari che dicevo prima emergerebbero cosi spunti utili alle tesi di laurea, che risulterebbero un po' meno conformiste del solito.

Ho accennato alle rubriche dei giornali; tutti quotidiani ne hanno una; tutti i giornali femminili ne hanno due o tre, dal sentimentalismo ai consigli medici piuttosto delicati; anche questo è un terreno che si è appena cominciato ad esplorare. Un'amica mi faceva notare l'altro giorno che le cosiddette rubriche del cuore *negli ultimi venti anni hanno segnato un'evoluzione ed un cambiamento notevoli. Non tutto, diceva, è fabbricato in redazione e certo le lettere che ricevono (ne ricevono, dicono, moltissime, non so se è vero) sono una miniera, nella quale sarebbe bene discendere. Non per trovare un filone ricco, non credo a questo, ma per sapere a che punto veramente siamo.*

Perché la verità, ne sono persuasa, bisogna vederla là dove si nasconde e si traveste, dove cerca uno sbocco simbolico, dove altera il problema fondamentale o lo copre accuratamente di una secrezione piú o meno pensata.

In questo modo la sociologia servirebbe davvero a coloro che devono trovare la strada per far intendere le cose nuove alla gente. Lo scrivo per quelle amiche che mi leggono e che dibattono certi problemi di svecchiamento di mentalità. Hanno forse tentato di individuare, per esempio, come si manifesta nelle donne, nella vita familiare, il famoso trapasso dalla civiltà contadina arrivata alle estreme conseguenze, alla civiltà industriale che è appena iniziata e non ha ancora potuto scrollarsi l'eredità della prima? Sanno, per esempio, perché la morale della civiltà agricola è soprattutto fondata sulla fertilità, sulla germinazione, sul raccolto, ed hanno riflettuto su quanto ha stinto sulla morale della famiglia? La famiglia è un prodotto simile a quelli della terra. Nella mente delle persone semplici siamo ancora fermi a questo. Vi sembra ardito? Riprenderemo il discorso.

BIANCA ROSA

Lutti

LUIGI GHISLERI

A breve distanza dalla scomparsa di Oliviero Zuccarini, per il quale nutriva un sentimento fatto di vivo affetto e d'incondizionata ammirazione (lo stesso che ebbe per Belloni e per Conti), è morto Luigi Mario Ghisleri.

Nato a Bergamo il 5 agosto 1889, assai presto seguí il padre a Lugano; frequentò l'Istituto tecnico, ramo fisico-matematica (ora Liceo scientifico). Iscrittosi all'Università di Pavia, integrava il modesto mensile inviato dalla famiglia, dapprima con una borsa del Collegio Ghislieri, quindi con la raccolta e la stampa litografica delle dispense dei corsi. Fece parte dell'Associazione Repubblicana Universitaria pavese nella quale militavano giovani come Tomaso Perassi (che ben presto sarebbe ricorso ad Arcangelo Ghisleri per la prefazione ad un suo libro che continua la polemica da questi e dal Rensi iniziata contro le teoriche minoritarie) e Mario Gibelli (attivissimo nella stampa del PRI, che fu apprezzato per la vivacità dell'ingegno e la purezza del carattere e morí in ancor giovane età, durante il fascismo).

Laureatosi brillantemente in ingegneria elettrotecnica trovò immediatamente occupazione a Bayonne, nella Francia del Sud, dove fu presto apprezzato e stimato. Nel 1914 fece parte della *Compagnia Mazzini* che rispetto alla Spedizione in Argonna era un po' come la colonna Zambianchi rispetto a quella dei Mille; al deposito di Nizza ne fu il furiere; vedemmo a mani sue un libriccino che ne era il ruolino ed il mastrino: questo si chiudeva con un saldo attivo di lire centoventitré e centesimi versate alla Direzione del PRI come appare dalla chiara firma di ricevuta di Oliviero Zuccarini, che ne era il segretario: evidentemente fra quei repubblicani i conti, ed anche i soldi, tornavano! Lo stesso Zuccarini il 27 ottobre 1914 riferiva al Comitato Centrale del PRI su un suo viaggio d'ispezione alla legione garibaldina. Il compito non era facile: gli era toccato dirimere dissensi, regolare pendenze e riparare danni causati da qualche elemento infiltratosi nella compagnia, e dice: « E a tutto riuscii nel miglior modo grazie anche alla cooperazione dell'amico ing. Ghisleri ».

Ritornato alla professione risiedette, quale direttore tecnico della Compagnia Elettrica Ligure, a Cuneo dove fu circondato dalla stima generale. Conseguita la pensione si stabilí a Torino e, rimasto vedovo, prese un alloggio attiguo a quello della figlia, un attico sulla via Roma, ma con ingresso attraverso un aereo passaggio dal grattacielo di via Viotti. Condusse una vita di solitario, interrotta dalle visite di pochissimi intimi, proprio sulla via piú animata della città, fra libri, documenti, ricordi. Volle, insistiamo sul verbo, volle vivere in assoluta modestia, quasi annullare la sua personalità in quella grande del padre. Eppure chi gli fu vicino sa quanta vivacità d'ingegno, quanta cura, quanto spirito critico ponesse nel seguire gli avvenimenti; e quanto equilibrati ed acuti fossero i suoi giudizi su uomini e cose; e soprattutto quanta bontà albergasse in quell'anima schiva e quanto fosse forte il suo senso dell'amicizia.

A due soli amici aprí la casa per assistere ad una trasmissione televisiva dedicata all'opera scientifica e politica di Arcangelo Ghisleri, fatta da Edgardo Bartoli che avevamo accompagnato da lui per avere dati e documenti. Per timore che si parlasse di lui cacciò in seconda fila il *ruolino* cui abbiamo accennato e che avremmo voluto riprodurre nell'appendice al *Diario Garibaldino* di Chiostergi; questa volta, né era l'unica, la modestia tornava a scapito della conoscenza storica.

In accordo coi fratelli egli donò libri e carteggi del padre al Museo del Risorgimento di Milano e alla Domus Mazziniana, lieto del rinnovato interesse per l'opera di lui. Alla biblioteca di Cuneo opere e collezioni di riviste tecniche.

Negli ultimi anni la sua salute si era fatta piú fragile, con alti e bassi durante i quali ebbe l'assidua amorevole assistenza della figlia, del genero e del figlio (entrambi medici); ed il pudore delle sue non lievi sofferenze lo spinse vieppiú verso la solitudine finché dovette essere ricoverato in una clinica di San Maurizio Canavese, la villa Bertalazona. Qui egli è morto il 16 giugno; aveva eletto in vita la modestia; i familiari hanno rispettato questa sua scelta anche in morte: soltanto essi hanno partecipato ai funerali.

L'Associazione Mazziniana, cui apparteneva dalla fondazione, il Pensiero Mazziniano, che lo ebbe sempre amico sicuro, il Partito Repubblicano e coloro che, ricambiati, lo ebbero caro sono affettuosamente vicini al figlio Guido, alla figlia Mirella Verdun di Cantogno, al fratello Amleto, alla sorella Elvezia, ai nipoti.

v. p.

ANTONIO ZAULI

È morto ottantenne Antonio Zauli, uno bella figura della Resistenza savonese; militante nel PRI, fu segretario del CLN savonese; apparteneva all'AMI dalla sua fondazione.

Fu universalmente stimato per le elette doti del suo animo, per la dirittura morale, per la coerenza politica e per la grande umanità. Nel 1945 fondò, e quindi animò una benefica istituzione: la SIBI, Salviamo i bimbi d'Italia. Attualmente era presidente dell'Associazione Nazionale Perseguitati politici antifascisti. Alle estreme onoranze parteciparono in folla amici e estimatori. Il *Pensiero Mazziniano* che lo ebbe da sempre fedele e generoso Amico, si associa al lutto.

---

2 giugno a Noto e Pachino

Nelle due città siciliane la festa della Repubblica è stata celebrata dalla prof. Jolanda Crimi Giacobbe. In mattinata, nel teatro di Noto, la manifestazione ha dato luogo ad un dibattito. A Pachino essa si è svolta in serata nella piazza Vittorio Veneto.

Ricordo di un libero credente

Come Giordano Bruno aveva definito se stesso « accademico di nulla accademia » così Giovanni Pioli avrebbe potuto definirsi « ecclesiastico di nessuna chiesa »: figura eccezionale in Italia, dove la religione è essenzialmente conformismo ritualistico. A due anni di distanza dalla scomparsa il parallelo piú convincente è ancora quello con Gandhi: in ogni caso, Pioli appartiene con Edmondo Marcucci e Aldo Capitini defunti e con Danilo Dolci vivente alla esigua schiera dei gandhiani d'Italia, dei propagatori del metodo della non violenza, ma con una caratteristica personale, che gli viene dalla sua origine, che fu la stessa di un Buonaiuti: il modernismo.

Bisogna rifarsi al primo decennio del secolo, quando vicerettore del Collegio Pontificio di *Propaganda Fide* (uno dei superstiti dodici dicasteri della Chiesa dall'istituzione di Gregorio XV, nel 1622) era un giovane prete laziale, dottissimo di storia biblica e religiosa, già alunno del Pontificio Seminario Romano e brillantemente laureato con Eugenio Pacelli, il futuro Pio XII e *bestia nera* di Giovanni Pioli: questi era appunto il vicerettore, già tanto indipendente da tradurre sotto pseudonimo le *Religioni del mondo* del luterano Soederblom e da aver fondato un *Movimento giovanile per la moralità* con una propria rivista, *Vita*, ispirato a un cristianesimo evangelico senza sovrastrutture medievali. Forse avremmo avuto uno storico *liberale* di piú delle religioni, se non fosse scoppiato il modernismo: un -ismo che dice poco oggi, abituati come siamo a ben altri -ismi, ma senza il quale non si può comprendere la cultura italiana anteriore alla prima guerra mondiale: fu l'unico movimento religioso che, sia pure limitatamente al mondo intellettuale, scosse le coscienze italiane. Era nato in Francia con *L'évangile et l'église* del Loisy (1902), ma ebbe la sua frontiera in Italia coinvolgendo religiosi come quelli del gruppo romano capeggiato da Minocchi e Buonaiuti e laici come quelli del gruppo milanese (A. Casati, T. Gallarati Scotti, S. Jacini), suscitando controversie letterarie grazie al *Santo* del Fogazzaro e assumendo persino carattere politico con Romolo Murri, fondatore della *Democrazia cristiana*. Fu un movimento complesso e sfumato di riforma *dentro* e non *contro* la chiesa, che voleva « adattare... a tutte le conquiste dell'epoca moderna nel dominio della cultura e del progresso sociale ». Affermava in Italia la storicità del dogma e la sua possibile evoluzione, rivendicava l'interiorità dell'esperienza religiosa di fronte all'intellettualismo aristotelico-neotomista della *philosophia perennis* della chiesa: in sostanza era un vero e proprio movimento antisillabo (il celebre documento di Pio IX aveva appunto condannato, con tutto il Risorgimento Italiano, anche *haec moderna civilitas*).

Il modernismo ebbe una clamorosa sconfitta: tra il 1903 e il 1907 le opere dei modernisti furono poste all'Indice, il « mite » Pio X nel 1907 condannò il modernismo « sintesi di tutte le eresie » con l'enciclica *Pascendi* e nel 1910 fu addirittura istituito il *giuramento antimodernista* negli istituti dipendenti dall'autorità ecclesiastica. Eppure il modernismo resta importante, come prima e unica flebile voce di rinnovamento del cattolicesimo italiano, che dal Concilio di Trento si è addormentato nel piú supino conformismo ed è tuttora il piú massiccio ma anche il piú fiacco dei cattolicesimi: forse sarà l'influsso della sede papale, forse una congenita insensibilità italiana per l'esperienza religiosa (chi non ricorda il superficiale giudizio di Leone X di fronte alla protesta di Lutero? « dispute di frati! »). Ma basta un confronto con il cattolicesimo francese, tedesco, olandese. Un Teilhard de Chardin o un *Catechismo olandese* sono impensabili in Italia, ma è addirittura inconcepibile — per uscire dal cattolicesimo ma restare nell'ambito cristiano — un Karl Barth: in Italia non si va oltre il folklorismo degli *Isolotti* o il libellismo di un don Milani.

La spietata autoritaria condanna papale provocò la reazione del vicerettore di *Propaganda Fide*: Pioli lasciò la chiesa e il cattolicesimo, disgustato piú che dalla intolleranza pontificia dallo spettacolo di conformismo della gerarchia ecclesiastica e dallo zelante arrivismo degli *allineati* e divenne anticlericale, nel senso italiano che risale a Dante e che Giannone precisò come *anticurialismo*: anticlericale perché religioso! Fu in Inghilterra e tornò in Italia nell'agosto del 1914: aveva conosciuto la ricca vita religiosa inglese e lo stesso Gandhi, aveva visitato i circoli di ricerche psichiche, la Società degli Amici, gli Unitariani, le comunità mazziniane (di queste informò il pubblico italiano in una serie di articoli sulla *Rassegna Nazionale*).

In Italia insegnò inglese dopo regolare concorso per le scuole statali (non c'era allora la vergognosa discriminazione dell'articolo 5 del Concordato!) e si dedicò al *servizio sociale* presso la *Società Umanitaria*, della cui rivista *Cultura popolare* fu per molti anni redattore e si occupò di esegesi biblica, di critica neotestamentaria, di metapsichica smascherando il miracolismo cattolico (ancor fiorente quale sussidio elettorale della *Democrazia cristiana*).

Refrattario al fascismo e al suo nazionalismo bellicista, nel 1939, quando le armate di Hitler dilagarono ad est, organizzò con Achille Magni una manifestazione al monumento di Garibaldi a Milano al grido di « Viva la Polonia! ». Era già stato esonerato dall'insegnamento per rifiuto di ossequio alla dottrina del regime (aveva dichiarato infatti di « voler indirizzare l'educazione dei giovani verso ideali morali buoni per tutti i regimi e per tutte le forme di governo »), ebbe un processo politico, mesi di detenzione e due anni di ammonizione.

Si rifugiò negli studi e raccolse i materiali per la magistrale monografia su Fausto Socini, uscita nel 1952, che ebbe elogi e gli procurò titoli accademici in tutto il mondo anglosassone, mentre il pensiero anticlericale trovò compiuta espressione nel libro del 1963 (2ª edizione) *La religione di Gesú e la chiesa romana*: sotto il titolo loisyano, Pioli confermava il suo giudizio negativo, a tanta distanza di anni e di eventi, sulla chiesa romana sempre monarchicamente assoluta, facendo sua la definizione del cattolicesimo quale « versione fascista del cristianesimo »: nel libro si leggono profetiche riserve sul papato giovanneo e piú ancora su quello politico del cardinale Montini. Della sua collaborazione al *Pensiero Mazziniano* basterà ricordare lo splendido articolo su Albert Luthuli, l'apostolo antirazzista del Sud Africa, che fece conoscere in Italia il futuro premio Nobel. Pioli concluse la sua lunga vita (era nato nel 1877) e la sua fatica con la pubblicazione del *Giornale di George Fox* apparso con un cospicuo saggio introduttivo dello stesso Pioli a cura della *Friends Society* ossia del movimento dei quaccheri, noto in Italia forse solo per un verso del Giusti che nelle *Memorie di Pisa* rimpiange la spensierata vita goliardica e la franchezza di « quel tu alla quacchera — di primo acchito »: ma oltre a questa costumanza, e a quelle di non togliersi il cappello davanti a nessuno, di non giurare, di rifiutare il servizio militare (espressioni esteriori di un costume morale, che un bel film di Gregory Peck ha popolarizzato), questa comunità religiosa senza dogmi e senza gerarchie lascia sgorgare l'ispirazione religiosa individuale da un profondo silenzio collettivo e conosce l'estasi (che si manifesta nel tremolio esteriore: *Quackers* significa *tremolanti*) e soprattutto pratica un rigoroso culto dell'onestà e della verità.

Fu l'approdo religioso di Giovanni Pioli, arrivatovi dal socinianesimo da lui magistralmente studiato: una religione rigorosamente unitaria — come sognava Mazzini — fondata sull'intuizione mistica o *luce interiore*, che non rimane però allo stadio contemplativo, ma si traduce in pratica etica: il contrario della morale gesuitica! Ipocrisia, falsità, doppiezza reticente, artifici opportunistici sono appunto sconosciuti agli *Amici*, vera aristocrazia spirituale di circa 200.000 aderenti per lo piú nell'America del Nord: religione laica senza papa, senza dottrina teologica, senza dogmi, senza professionalismo sacerdotale, che ebbe in George Fox (1624-1690) il suo predicatore apostolico in un'Europa violenta e settaria, nell'Inghilterra dittatoriale di Cromwell. Il Fox arrivò al suo credo dopo tormentosi dubbi iniziali (una vera mazziniana *tempesta del dubbio*) e vi rimase poi con certezza fanatica nella voce interiore, vero *démone* socratico, che lo sostenne di fronte alle beffe, alle angherie, alle persecuzioni. Soggetto certamente psicopatico, del quale Pioli non nasconde gli aspetti maniaci o allucinati (« dobbiamo guardarci dallo svalutare il contributo di preziosa originalità apportato da G. Fox perché esso ci è offerto in una cornice tradizionale, e talora è nascosto e soffocato in una cornice parassitaria »).

Con la stessa fermezza di Fox, Pioli lottò per ogni causa umanitaria: contro il razzismo e la segregazione, contro il dogmatismo ecclesiastico e politico, contro il temporalismo, contro l'intolleranza religiosa sancita dal Concordato e dal Trattato del Laterano; per il rispetto di ogni fede, per la laicità della scuola, per l'obiezione di coscienza, per l'unità religiosa: non l'unità romana sottomessa all'autorità monarchica pontificia, ma l'unità dei credenti e, come rappresentante di questa fede, fu, insieme con un pastore valdese, l'unico italiano alla *Conferenza universale cristiana* di Stoccolma del 1925. Fermamente unitario, come gli aveva insegnato il *suo* Socini e si era giustamente ritrovato in Mazzini, l'ultimo grande eretico del cristianesimo che aveva contrapposto il concilio dei credenti al concilio dei vescovi.

Settant'anni di apostolato con candida fede nelle proprie idee in una continua ricerca della verità meritano considerazione e rispetto. Quando questo apostolato si compie in assoluto disinteresse personale, affrontando i colossi dell'ordine costituito — chiesa o stato che siano —, andando contro corrente per difendere sempre la causa delle minoranze irrise od oppresse, non è esagerato l'appellativo di *eroico* che ha usato Luigi Rignano sul *Pensiero mazziniano*.

GIUSEPPE TRAMAROLLO

Note bibliografiche

LIBRI ED OPUSCOLI

ALESSANDRA KOLLONTAI, *L'opposizione operaia*. Milano, Azione comune, 1971 in 16 pp. 106.

La casa editrice, diretta da Giulio Seniga, è nota per una serie di coraggiose pubblicazioni di eretici del comunismo: in questo volumetto compare la traduzione di un opuscolo pubblicato a Mosca nel 1921 dalla famosa diplomatica sovietica per criticare il crescente centralismo burocratico statale. La K. dissentí dalla dittatura staliniana, ma ciò non le impedí (anche se nessuna nota avverte il lettore dell'interessante libretto) di essere ambasciatrice dell'URSS a Stoccolma fino alla morte avvenuta nel 1952. L'opuscolo contrappone alla dittatura del partito la richiesta di una consultazione permanente del sindacato, ma sempre dell'unico sindacato sovietico: in sostanza un contrasto tra gruppi di potere. Piú interessante la prefazione di Pier Carlo Masini, il noto storico dell'anarchismo, ad alcune testimonianze di Victor Serge sull'insurrezione di Kronstadt (1921), la cosiddetta *Comune* qui paragonata a quella piú celebre di Parigi del 1871 anche se le circostanze politiche, economiche e sociali furono profondamente diverse. La prefazione e le pagine di Serge vibrano di entusiasmo (e di retorica) libertario e si collegano polemicamente alla rivolta di Budapest del 1956, alla *primavera* di Praga e alla recente rivolta di Danzica, tutt'e tre soffocate dal regime totalitario comunista. Sulla rivolta di Danzica tornano alcuni articoli del giornalista Vasconi estratti dall'*Avanti!*, organo del PSI, e qui riportati in appendice: articoli di critica al regime sovietico e all'equivoco atteggiamento del partito comunista italiano, ma che non affrontano il problema capitale se il totalitarismo sia un incidente nel sistema o una inevitabile involuzione del sistema socialista (come aveva previsto lucidamente Mazzini in un celebre capitolo dei *Doveri*). Nella simpatica apologia di tutte le *Kronstadt* cioè di tutte le insurrezioni di libertà, avrebbe benissimo figurato il ricordo della « rivoluzionaria » — per usare la definizione di Carlo Marx — Repubblica Romana del 1849, la « comune italiana » che resistette per cinque mesi all'assalto di cinque eserciti senza segnare una sola condanna a morte. *gius. tr.*

Federalismo, Europa, Regione, Sondrio, Evoluzione Europea, 1971 in 16 pp. 96.

Il volume contiene le relazioni svolte al X Convegno estivo della *Association Européenne des enseignants* nell'agosto 1970 con introduzioni di P. Bassetti, presidente della Regione Lombarda, e di G. Tramarollo, v.presidente dell'AEDE, L. M. De Bernardis esamina *Teoria e organizzazione dello stato federale* e *Il progetto dell'assemblea ad hoc per una costituzione federale europea*, L. Bisicchia e M. Bastianetto esaminano rispettivamente le costituzioni federali elvetica e statunitense e quella multinazionale sovietica, G. Tramarollo illustra federalismo e regionalismo nel Risorgimento, riducendo alla sua natura confederale il preteso *federalismo* neoguelfo e rivendicando la concezione regionalista di Mazzini di fronte al municipalismo cattaneano, A. Tatti tratta il tema *Ordinamenti regionali e integrazione europea* e infine F. Compagna analizza *Le regioni e la politica delle comunità*. Il volume, nitidamente stampato, costituisce un utile breviario federalista e regionalista in quanto contiene i principi istituzionali delle due concezioni, che si completano in un assetto democratico e pluralista quale si addice all'unificaizone europea: di scarso interesse è ovviamente il modello sovietico, in cui la lettera costituzionale è sistematicamente violata dalla prassi totalitaria del partito unico. Notevole l'illustrazione del concetto di regione geoeconomica, che trova un suggestivo precedente nella intuizione mazziniana dello scritto del 1861 *Dell'unità italiana* in contrasto con l'ordinamento costituzionle italiano, che ha accolto come regioni *storiche* i compartimenti statistici di Pietro Maestri (1864). *gius. tr.*

PINA AGOSTINI BITELLI, *Diario di guerra di una massaia*. Centa, Montanari, 1971 in 16 pp. 128 cop. illustrata da P. Canzini L.

Elegante edizione di un modesto diario di una massaia veronese durante la guerra nazista (luglio 1943-aprile 1945): è un quadro semplice, ma realistico della drammatica esistenza di milioni di donne italiane sotto l'occupazione tedesca, le rappresaglie fasciste, la crescente miseria, i bombardamenti strategici e terroristici. Nessuna pretesa di valutazioni politiche e sociologiche, ma la notazione quotidiana e perciò spesso monotona di ansie, di cronaca, di *voci*, di timori e di speranze. Verona fu il centro di smistamento delle truppe e dei rifornimenti tedeschi e assunse in certi momenti un vero aspetto di capitale del regime di occupazione, e ciò accresce l'interesse delle annotazioni che testimoniano l'irriducile avversione della popolazione. Il testo, dovuto ad una fine musicista, può essere messo a confronto con l'analogo diario che la tedesca Ursula v. Kardoff scrisse con analoga semplicità a Berlino sotto il regime nazista. Due donne accomunate nell'umile cronaca di una immane tragedia, che sfugge alla loro comprensione storica e politica e lascia solo il terrore di ogni minuto, ingigantito dai *si dice* che costituiscono il contrappunto affannoso del testo italiano. *gius. tr.*

L'economia italiana dopo l'unità. Finanza, accomulazione del capitale, industria. Ricerche di storia a cura di ALDO ALESSANDRO MOLA, Torino, Paravia, in 8° pp. 252 L. 1.600.

Il libro è destinato come sussidio alle scuole medie superiori; invero si sentiva la mancanza di un'opera che divulgasse una materia su cui tutti ormai sdottoreggiano a vanvera; e ne va data lode all'autore ed alla casa editrice che in materia di pubblicazioni scolastiche ha una tradizione gloriosa.

L'oggetto è la finanza pubblica e l'economia privata dall'Unità al 1893 e quindi il processo di industrializzazione fino alle ultime affermazioni dell'IRI. Il lavoro è frutto di pazienti ricerche bibliografiche ed archivistiche; ognuna delle tre parti ha una introduzione metodologica cui seguono, debitamente annotati, estratti da pubblicazioni ufficiali del governo, da bilanci, da relazioni, da statuti, da contratti, e da opere di Plebano, De Mattia, Cambray Digny, Gualazzini, Giolitti, Caracciolo, Ceriani, Sebregondi, Marx, Castronovo, Guaita, Procacci, Frumento, Abrate, Einaudi, Corbino, Catalano, Dell'Amore, Caizzi. Concludono il volume una serie di proposte di ricerche e di approfondimenti, suggerimenti bibliografici e, per quanto nelle introduzioni ai singoli capitoli vi siano molti chiarimenti terminologici, un dizionarietto.

ALDO ALESSANDRO MOLA, *Stampa e vita pubblica di provincia nell'età giolittiana 1882-1914*, a cura del Centro di studi sul giornalismo « Gino Pastelli » di Torino. Milano, Mursia, 1971, in 8° pp. 416, L. 4.800.

L'a. ritorna con questo libro allo studio d'una tipica provincia del Piemonte, iniziato con *Pensiero e azione di Dante Livio Bianco* (1967) e con vari lavori di minor mole, studio che avrà un seguito in una *Storia dell'Amministrazione provinciale di Cuneo (1861-1925)*.

In questo volume il M. estende talvolta le sue osservazioni alla provincia, essa pure meridionale, di Alessandria (dalla quale i fascisti staccarono i circondari che costituiscono oggi quella di Asti). Naturalmente, dato l'arco di tempo preso in considerazione, non è seguita la vita delle antiche province che per la legge Rattazzi scaddero a sottoprefetture (i circondari non erano organi rappresentativi), le quali erano circoscrizioni assai piú naturali di quelle attuali. A ricerche sulla stampa l'a. non è nuovo: la sua relazione al V Congresso di storia del giornalismo (Torino 1966) sulla storia della pubblicistica provinciale in Piemonte dal 1860 al 1870. Qui egli osserva la sua provincia e la sua città che, con una modesta popolazione, giunse nel 1913 a contare tre quotidiani!

Sulla scorta della documentazione giornalistica egli passa ad esaminare la vita dei partiti; dei partiti come potevano concepirsi a quei tempi in una provincia rimasta quasi totalmente, in contrasto con Torino, vergine d'industrie: di una Cuneo industriale si può parlare soltanto dopo la seconda guerra mondiale. I partiti consistevano soprattutto in sfumature, in frazioni del movimento liberale (che non aveva allora un'organizzazione nazionale), che si esprimevano attraverso i parlamentari sostenitori di un tenace conservatorismo o di un moderato progressismo. Il partito repubblicano non vi era giunto (mentre aveva avuto sempre fermenti nell'Alessandrino) ancorché Mazzini avesse avuto qualche rapporto con Cuneesi e forse passò a Cuneo dove vivevano le Pistrucci, come mise in evidenza lo stesso Mola in un articolo sul *Bollettino della Domus Mazziniana*, ed ancorché nella *provincia granda* fosse nato Beghelli; i cattolici tardavano, come ovunque, ad inserirsi nel vivo della lotta politica; anche il socialismo, che guadagnava terreno ad Alessandria (prima della guerra 1915-18 vi furono amministrazioni miste socialiste e repubblicane) e ad Asti (con municipio socialriformista) tardava ad introdursi dato il carattere quasi esclusivamente agrario dell'economia. Dalla provincia di Cuneo presero le mosse uomini politici di primo piano quali Giolitti, Galimberti e, piú tardi Soleri i quali non disdegnarono di sedere nei consessi elettivi locali.

Il materiale raccolto e studiato dal M. è ingentissimo al punto da far parere troppo rapida la conclusione sullo *svuotamento* del regime parlamentare liberal democratico degli anni seguenti. Ma pensiamo che, dopo questa opera e quella annunciata l'autore potrà dare una sintesi equilibrata della storia della sua bella provincia, dal Risorgimento alla Repubblica. *v. p.*

RIVISTE E GIORNALI

La Ragione, periodico della « Giordano Bruno », Roma, ap. e mag. 1971. « Il Concordato sconcorde » di L.P., a favore della revisione bilaterale del Concordato.

Autostrade, Rivista di tecnica e di informazioni autostradali, Roma, ap. 1971. Nel centenario di Roma capitale ogni numero comprende un inserto costituente la serie « Dodici Grandi a Roma ». Il viaggio verso l'Urbe e l'incontro con essa di dodici personaggi storici dall'inizio dell'era cristiana ai nostri giorni. Questo numero è dedicato a Mazzini del quale Guido Verucci (Univ. di Salerno) traccia un agile profilo. Daniele Sterpos, ricostruisce l'itinerario da Marsiglia a Roma con sosta a Firenze. Alfredo Caracciolo (Univ. di Macerata) ha scritto « Mazzini a Roma. Il fulcro della rigenerazione umana ». Dovizia di carte geografiche, facsimili, ritratti, incisioni. Fa piacere il vedere che mentre grossi editori ignorano sistematicamente Mazzini nelle loro collezioni di « Grandi » una rivista dedicata alle modernissime autostrade lo ricordi cosí felicemente.

Corriere della sera, Milano, 2 giugno 1971. Leo Valiani ricorda il 25° anniversario del referendum con l'articolo *Alle radici della Repubblica* per il quale si giova dell'archivio del movimento *Giustizia e Libertà* depositato ora a Firenze. Egli traccia una breve storia della *Mazzini society* che sostenne in America i diritti dell'Italia democratica; una storia che sarebbe bene svolgere piú ampiamente, anche perché non vi era nella *M.S.* totale univocità. Leo Valiani cosí conclude il suo pregevole studio: « La Repubblica prevalse in Italia, 25 anni or sono, per gli sforzi dei suoi fautori italiani, repubblicani per maturazione interna, e fu instaurata con libera decisione della maggioranza popolare. Ma alla prima impostazione pratica della questione istituzionale avevano contribuito anche gli esuli della *Mazzini* ».

Vorremmo però completare il quadro con una domanda: « Fu proprio totalmente astratta, impratica, la secolare presenza in Italia d'un partito storicamente, pregiudizialmente repubblicano? E per limitarci all'America non sarà male ricordare che vi erano fin dal tempo del Risorgimento nuclei di repubblicani e segnatamente di mazziniani astensionisti che furono rinsanguati dall'emigrazione forzata seguita al fascismo. Che in Brasile il triestino Paolo Prister dirigeva *La Difesa* ed al Partito repubblicano in esilio aveva aderito Riccardo Zanella, cacciato da Fiume dalla spedizione dannunziana. Che il 9 e 10 ottobre 1943 la Federazione delle Americhe del PRI e dei Gruppi mazziniani tenne il suo congresso a Portmouth con rappresentanti venuti anche da Tunisi, dall'Egitto e dall'Inghilterra oltre che dagli USA, Canadà, Messico, Brasile, Argentina. Il resoconto del Congresso, che fu fortemente critico nei riguardi della *M.S.* si trova in un numero speciale della *Voce Repubblicana* uscito il 6 novembre 1943 a New York, che ci proponiamo di pubblicare nella sua integrità.

Nel quadro dell'attività di esuli democratici italiani dovrebbe esser tenuta presente la rivista *Domani* che Paolo Vita Finzi diresse a Buenos Ayres dal 1943 al 1945.

IL BOLLETTINO DELLA DOMUS

È uscito il n. 1 dell'anno XVII (1971) del *Bollettino*. Un fascicolo di prim'ordine che s'apre con uno studio di Giovanni Busino, cultore eminente di studi paretiani: *Quindici lettere di Vilfredo Pareto ad Arcangelo Ghisleri*: una dimostrazione in piú dell'importanza dei carteggi che la Domus conserva ordinati in modo esemplare. Su quei testi l'a. svolge la sua indagine dei rapporti che il Pareto, francamente conservatore in materia economica, ebbe con elementi avanzati politicamente e socialmente come Colajanni e Ghisleri, rapporti da attribuirsi alla convinzione, radicatasi nel solittario di Céligny, che la borghesia fosse in decadenza.

Franco Della Peruta presenta due scritti sconosciuti di Mazzini: due scritti minori, s'intende, ma non per questo privi di interesse (ma che cosa in Mazzini è privo di interesse?). Uno è il programma dell'*Indicatore genovese* per il 1829: un programma che spinse le autorità ad affrettare la soppressione del periodico. Il secondo è la prefazione alla traduzione della *Lettre d'un Belge, ami de la liberté à M.de Lamennais* (che era apparsa nella *Revue encyclopédique* del settembre 1913) pubblicata in opuscolo ad integrazione della *Giovine Italia*. Il belga era Louis de Potter, amico di Buonarroti e uno dei capi della rivolta del 1830; ed aveva preso le mosse dalla condanna delle teorie cattolico-liberali del Lamennais contenute nell'enciclica *Mirari vos* di Gregorio XVI (15 agosto 1832).

Renato Composto in *Note montanelliane* esamina i rapporti che Giuseppe Montanelli ebbe successivamente con Giuseppe Ricciardi e con Mazzini.

Mazzini nella vita e nella poesia di Unamuno, un tema suggestivo, trattato da Gaetano Foresta che dà il testo integrale d'una lettera di Mazzini a Emilio Castelar (mutila in SEN, 87, pp. 197-98); e cita non pochi articoli di argomento mazziniano dello scrittore spagnolo.

Alfonso Preziosi pubblica una lettera di Mazzini ai fratelli De Andrea già pubblicata nel *Corriere dell'Elba* del 15 agosto 1897, ma non raccolta negli SEN; e formuliamo l'augurio che l'a. voglia riunire i suoi studi sulle carte De Andrea in uno studio organico.

Degli *Appunti bibliografici* di Guglielmo Macchia non possiamo che confermare il nostro giudizio sui loro pregi che ne fanno un insostituibile strumento di lavoro.

CENTENARIO MAZZINIANO

LE CELEBRAZIONI GENOVESI

Come abbiamo comunicato, due sottocomitati, sotto la presidenza del Sindaco, sono all'opera; il Comitato esecutivo dell'AMI ha delegato a far parte di quello per le celebrazioni a carattere storico il nostro direttore; di quello organizzativo l'amico geom. Rinaldo Mereta che avrà come supplente l'amico rag. Angelo Ghiglione.

FRANCOBOLLI MAZZINIANI

L'emissione di una serie di francobolli per il centenario figura tra le proposte dell'Associazione ed è stata oggetto di un'interrogazione dell'on. Oscar Mammí; alcuni giorni fa ci fu telefonato da Roma (con richiesta di un appropriato motto) che erano stati stampati due valori: da cinquanta e da novanta lire. Un notevole anticipo di tempo! In realtà si tratta di francobolli emessi per il venticinquennio della fondazione della Repubblica. I due valori sono fondamentalmente uguali: divisi in tre strisce verticali verde, bianco, rosso; al centro la riproduzione d'uno dei migliori ritratti di Mazzini, variata nel colore a seconda del valore. L'emissione affrettata ha dato luogo ad un corsivo della *Voce Repubblicana* del 12 giugno nel quale viene ripreso l'o.d.g. del congresso dell'AMI.

INTERROGAZIONE IN SENATO

Il sen. Franco Antonicelli, indipendente di sinistra, in un'interrogazione sostiene che per celebrare il centenario della morte di Mazzini non occorrono pletorici comitati e dispendiose iniziative vanamente esteriori. Si potrebbe, per esempio, completare l'edizione nazionale delle opere del Mazzini, decretata dal parlamento nel 1905 in occasione del centenario della nascita; si potrebbe curare la ristampa, con opportuna introduzione o commento, delle cinque lezioni sul Mazzini tenute da Francesco De Sanctis all'Università di Napoli nel 1874.

DOMUS MAZZINIANA

Si è riunito, il 26 giugno, il Consiglio d'Amministrazione, sotto la presidenza di Ezio Tongiorgi, presenti oltre ad un rappresentante del Comune e al direttore dell'Istituto Guglielmo Macchia, Emilia Morelli, Giuseppe Tramarollo, Roberto Brandi, Vittorio Parmentola; è stato deliberato un programma di massima: pubblicazioni e convegni. Ne daremo successive notizie, a mano a mano che le singole parti assumeranno maggior concretezza.

NAPOLI

Oltre alle iniziative assunte dal benemerito Centro Napoletano di Studi Mazziniani, presieduto da Cleto Carbonara ed animato da Silvio Pozzi, alcune ne prenderà la Sezione dell'AMI presieduta da Zanelli la quale ha intavolato trattative con le autorità, ed in particolare con l'assessore alla pubblica istruzione, nell'intento di discutere e redigere il programma delle celebrazioni. La Sezione intende indire corsi su la vita e l'opera di Giuseppe Mazzini a tutti i livelli scolastici, e si augura di poter mettere in palio borse di studio, una per ogni tipo di scuola ed una per un lavoro monografico, a livello universitario.

Una Commissione di soci sta elaborando il programma da svolgere nelle scuole ed un'altra lavora al programma generale.

CASTELFRANCO DI SOTTO

Diamo un nuovo elenco delle sottoscrizioni per l'erezione del monumento a Mazzini: *Castelfranco*: Raffaele Agnoloni 1000, Gino Bacchini 1000, Calzaturificio Maruska 3000, Pasquale Campobasso 1000, Amerigo Canneri 3000, Mais Carlesi 1000, Chimica Valdarno 1000, Loris Donati 5000, Giancarlo Fedi 10.000, Lido Fraschi 3000, Giovanni Giuntoli 1000, Gino Grassini 1000, Giulio Malandrini 1000, Marcello Melai 1000, Claudio 1000, NN 2000, NN 1000, NN 1000, NN 500, Giuseppe Spagli 1000, Franco Taccini 2000, Giordano Taglialagamba 1000, Aristide Valori 1000, Ugo e Dilva Biondi 2000, Francesco Baroni 1000, Primo Bruni 1000, Varo Bachini 2000, Sergio Cavallini 1000, Fratelli Dal Monte 2000, Ivo Fondelli 1000, Calzaturificio Francalanci 10.000, Calzat. Maspa 15.000, Marcello Paoli 2000, Alberto Nuti 1000, NN 1000, NN 1000, Paolo Tesi 1000, Sergio Tesi 1000, Lirio Sassetti 2000, Antonio Simoncini 1000, Tomaificio CETALP 10.000; *Domodossola*: Filiberto Loreti 5000, *Faenza*: Consociazione Repubblicana Faentina 10.000; *Firenze*: Mario Antonini 2000, Silvano Bronconi 2000, Lega dei diritti civili dell'uomo 10.000, Giovanni Sensini 10.000, Elisa Valori 1000, *Fucecchio*: Giorgio Bertini 5000, *Founex*: Giuseppe De Blasio 2000, *Monopoli*: Tomaificio Tecos 5000; *Napoli*: Cleto Carbonara 10.000, on. Francesco Compagna 10.000, Mario Del Vecchio 5000, *Pisa*: Attilio Grassini 3000, *Roma*: sen. Michele Cifarelli 20.000, Lido Chiusano 5000, *S. Croce sull'Arno*: Cipriano Diotaiuti 5000, *Trapani*: Antonino Schifano 5000; *Trento*: Lucio Damiani 2000; *Venezia*: Antonio Casellati 3000.

Cattaneo ricordato a Trieste

L'*Unione Italiana Ciechi* in collaborazione col Circolo culturale e ricreativo *Carlo Tomè* di Trieste, ha voluto ricordare Cattaneo con una conferenza di Achille Norsa nella sala del Circolo della Cultura e delle Arti.

Il prof. Silvano Pagura, goriziano, membro della giunta esecutiva nazionale dell'U.I.C. ha presentato l'oratore con alcuni dati biografici. Nato a Milano nel 1899, Norsa perse la vista a undici anni; proseguí gli studi ciononostante e nel 1921 conseguí la laurea in giurisprudenza a Pavia e, due anni dopo a Milano quella di lettere. Si dedicò subito all'insegnamento, agli studi filosofico politici, all'attività in favore dei suoi *compagni d'ombre*. Insegnò in Licei ed Istituti magistrali (Palermo, Milano, Parma, Lodi). Primo in Italia dei non vedenti, conseguí nel 1936 la libera docenza in storia delle dottrine politiche; la persecuzione razziale nel 1938 gli troncò la carriera.

La conferenza aveva per tema *Il pensiero politico di Cattaneo e le « Interdizioni israelitiche »*. L'oratore ha dato inizio alla documentata esposizione con un breve profilo biografico e si è quindi posta la domanda del perché della duplice sfortuna di Cattaneo, la cui fama rimane al di sotto dei meriti morali del patriota, che furono grandi; di quelli dello scrittore, che furono grandissimi. Il Cattaneo nel fortunoso moto del Risorgimento nazionale fu un vinto: federalista, regionalista e repubblicano, egli vide messe da parte le soluzioni da lui caldamente propugnate. Il nuovo Stato, sorto fra il 1859 e il 1861, risultò monarchico, unitario e accentratore.

Anche nel campo della cultura fu uno sconfitto, ma in altro senso, poiché, spinto da una curiosità insaziabile e da una sorta di inquietudine, al modo di Leonardo da Vinci e di Leibniz, egli profuse i tesori delle sue energie spirituali in mille ricerche diverse: la sua mente spaziò dalle scienze naturali alla filosofia, alla psicologia e alla sociologia, dalla letteratura e dalla linguistica alla storia, alla politica, al diritto penale, alla scienza dell'amministrazione, all'economia, mai da dilettante e sempre da studioso profondo, geniale e spesso precorritore di piú moderne e celebrate dottrine. Ma proprio per questo, cioè per aver disperso la sua attività di studioso in troppe direzioni, nei venti volumi di scritti (ed. epistolario) egli non lasciò una sola *opera* alla quale il suo nome rimanesse legato in modo imperituro; del che egli stesso s'avvide e se ne dolse, quando forse era ormai troppo tardi. E si direbbe che i posteri non gli abbiano perdonato questo generoso errore.

Proseguendo Norsa ha illustrato alcuni piú caratteristici aspetti del pensiero politico del Cattaneo, le sue convinzioni democratiche, il suo federalismo che lo induceva a propugnare come esigenza dei tempi nuovi la costituzione degli *Stati Uniti d'Europa*.

Alle convinzioni democratiche e liberali, ereditate dal suo maestro Romagnosi, sono da ricollegare le severe critiche mosse dal Cattaneo alle *interdizioni* imposte da piú secoli agli Ebrei, argomento da lui trattato in uno dei suoi primi grandi saggi economici nel 1837. L'oratore, nel concludere, ha posto in rilievo il coraggio dimostrato in questa nobile battaglia, e l'alto senso di umanità e di giustizia dal quale fu animato.

Cronache dell'AMI

PRESIDENZA NAZIONALE

Celebrazione di Colorni. Nella nuova Scuola media statale *Eugenio Colorni*, alla presenza dei familiari dell'eroe, partigiano medaglia d'oro e con gli onori di un reparto dell'Esercito è stata scoperta una lapide che ricorda i tre ideali per cui egli cospirò e cadde: *Europa, Scienza, Libertà*. Il preside professor Morpurgo ha presentato l'oratore ufficiale Tramarollo, che ha ricordato la breve eroica vita del Colorni, che fu uno degli estensori del *Manifesto di Ventotene* da cui nacque il federalismo europeo in Italia riallacciandosi alla tradizione di Carlo Cattaneo.

Commemorato il XXIV maggio. Per iniziativa del Comitato nazionale *Onore alla bandiera*, nel Salone municipale de. Grechetto, Tramarollo ha ricordato gli ideali dell'interventismo democratico sottolineando l'apporto decisivo dei mazziniani sia con la legione garibaldina dell'Argonna sia col manifesto di Arcangelo Ghisleri e rilevando l'idealità europea di quell'orientamento, oggi bistrattato dalla risorgente polemica neutralista, di ispirazione clericale o marxista.

MILANO

Commemorazione di Pioli. Per iniziativa della Sezione e della *Società per la pace e la giustizia* internazionale Tramarollo, presidente delle due organizzazioni, ha commemorato la figura di Giovanni Pioli (1877-1969) che fu studioso di Mazzini e collaboratore del *Pensiero Mazziniano* oltre che pacifista militante e difensore della libertà religiosa. Con l'occasione, per iniziativa della fedele collaboratrice del Pioli, Eva Aiolfi, è stato presentato il *Giornale di George Fox*, ultima fatica editoriale del Pioli. Diamo in altra parte del giornale un estratto del discorso.

NAPOLI

Maggio europeo. Il Presidente della Sezione, dottor Gennaro Zannelli, in occasione del *Maggio europeo* a Napoli, ha portato il saluto e l'augurio della associazione ai convenuti. Erano presenti personalità della CEE ed esponenti di tutti i Paesi.

PADOVA

Premio mazziniano Loreggia. Il 13 giugno si è svolto il concorso tra studenti delle scuole medie sul tema: « Se potessi parlare con Mazzini redivivo che cosa gli chiederesti? ». Sono stati premiati quattro concorrenti e distribuiti a tutti copie dei *Doveri dell'uomo*. I due migliori sono risultati Mariagrazia Peron e Robertino Piccolo.

ROMA

Dibattito sulla contestazione giovanile. Nella sede di Via Cavour 238, il 3 maggio si è svolto il primo incontro-dibattito promosso dalla Sezione.

Introduce *Salvatore Candido*; lamenta il disinteresse dei governi democratici per i problemi dei giovani, la cui importanza era percepita meglio persino dalla dittatura (Mussolini *princeps juventutis*). In questo senso si è mossa bene l'UNESCO, la quale — dopo aver elaborato tre anni fa il famoso *Rapporto sui giovani* — è in una posizione d'avanguardia nel portare avanti non una politica *per* i giovani, bensí una politica *dei* giovani. È fallita da noi, invece, la missione di una Commissione di studio e attività promossa dalla Presidenza del Consiglio, il cui risvolto paternalistico è stato percepito da una gioventú che diffida istintivamente delle organizzazioni calate dall'alto. Tra gli aspetti piú positivi della mentalità delle nuove generazioni, Candido crede di poter indicare l'incremento della cultura media, la maturità precoce, il cosmopolitismo, la dinamicità, lo spirito d'avventura.

Secondo *Marzia Spadini* i giovani trovano il loro atteggiamento condizionato negativamente dagli anziani, la cui concezione della vita appare impropria e irrimediabilmente distante, di contro all'esigenza autentica di progresso e alla proposizione di nuovi va-

lori. In questo quadro indica la positività della rivoluzione sessuale, anche se bisogna guardarsi dagli eccessi. Pure positivo è il tramonto di una religione intesa come mortificazione e fonte di tabú. In ogni caso, tuttavia, è dovere di ognuno l'attenzione a distinguere tra le pigre mode morali e le esigenze vissute e sofferte.

Vera Spadini si sofferma ad analizzare gli aspetti di una crisi di fiducia tra le generazioni, evidenziando come la lacerazione sia maggiore e ben piú drammatica di quanto comunemente non si pensi. E infatti il rapporto giovani-anziani è non solo difficoltosissimo, ma oramai quasi inesistente.

Giovanna Borgese indica come l'aspetto maggiormente caratterizzante della contestazione universale il desiderio di pace e la negazione della guerra — le frequenti manifestazioni pacifistiche, se hanno una loro positività, comportano tuttavia un aspetto piú preoccupante: il disprezzo della politica; e, per questo riguardo, le colpe e le responsabilità della vecchia generazione sono innegabili.

Milena Di Marco rileva che se la contestazione giovanile non costituisce in sé un fenomeno assolutamente nuovo, d'altra parte l'unificazione dell'esperienza visiva mondiale — dovuta al diffondersi della televisione e dei *mass-media* — ha esaltato le proporzioni e l'importanza del fenomeno. Il giudizio morale va sempre sostenuto e confortato da una *pietas* storica, ma appare dubbio che una generazione che tra l'altro ha dato origine e sostentamento alla follia del fascismo, possa disinvoltamente rimproverare i costumi di una gioventú che tra tanti mali — ma ve ne sono sempre stati! — ha saputo ritrovare il senso della solidarietà umana.

Nell'urto continuo con la realtà, sostiene *Giovanna Jezzi*, vengono esaltate le energie piú vitali, che sono propriamente quelle giovanili. Al di là di ogni schematismo deterministico, questo spiega come dall'incontro e dallo scontro tra le generazioni, sono gli anziani che sembrano soccombere. Alle domande dei giovani gli adulti spesso non sanno rispondere per impreparazione, rendendosi indisponibili al dialogo; di qui la crisi dello stato e della chiesa come istituzioni tipicamente conservatrici.

Per *Giovanni Dainotto* sono i giovani a rifiutare il dialogo. Ma l'etichetta di *gioventú* oggi denota semplicemente un fatto anagrafico, infatti nella moderna civiltà dei consumi siamo vecchi senza mai essere stati giovani; esemplari sono, al proposito, le diffuse manifestazioni di angoscia esistenziale in tipi di società e civiltà assai avanti in questa direzione: ad esempio, nei paesi scandinavi. Fortunatamente, da noi, il fenomeno è piú appariscente che sostanziale.

A *Mario Catone* appare giustificata l'ansia di rinnovamento delle nuove generazioni; le quali, dunque, se sbagliano nella forma, hanno ragione nella sostanza. Il fatto è che violenza e irruenza non possono costituire un valore di per se stesse, e nessuna contestazione del *sistema* può essere proponibile laddove non si disponga di un disegno alternativo di società.

Lido Chiusano nega la necessità di una particolare e speciale *politica per la gioventú*. E questo non solo perché gli interessati, giustamente, la rifiutano nel timore di essere irretiti e comunque *addomesticati*: ma soprattutto perché uno stato che distinguesse, quasi ipostatizzandole, tra vecchie e nuove generazioni, avrebbe con ciò stesso istituzionalizzato il dissidio tra due classi irriducibili. Allo stato, invece, deve essere impedito in ogni modo lo scadimento in quell'assistenzialismo e in quel provvidenzionalismo, nei quali sempre si annida la tirannide.

Concludendo, *Lia Giudice* conferma alcuni dei punti di vista già esposti, affermando esatta e opportuna la protesta giovanile contro la incoerenza degli adulti agli ideali conclamati. Trova, però, che sarebbe stretto dovere dei giovani di studiare le possibilità di una società alternativa, altrimenti non solo la loro contestazione sarà sterile, ma taluno la potrebbe accusare di una malafede o di una incoscienza non minore di quelle di cui essi fanno carico agli adulti.

GIOVANNA JEZZI

TRIESTE

Assemblea dei Soci. Si è riunita il 9 giugno; Bianca Rosa, ospite gradita, ha recato il saluto della Direzione nazionale. Bidoli ha svolto la relazione del Consiglio direttivo uscente: la discussione è stata vivace; vi hanno partecipato Bua, Cantoni, Flora, Gasperini, Glessi Ferluga, Greatti, Jesurum, Mantovani, Masoni, Anna Volli, Bianca Rosa. È stato quindi eletto un Comitato direttivo provvisorio composto da Giorgio Bidoli, Tony Bua, Vittorio Cantoni, Emanuele Flora, Umberto Greatti, Ubaldino Mantovani, Adelmo Masoni, che ha eletto, all'unanimità, a presidente l'avv. Flora.

Note amministrative

ABBONATI SOSTENITORI

Cupramontana: dr. Mario Zuccarini (L. 5000); *Pino Torinese*: dr. Rosa Peila (L. 3000); *Roma*: Marcello Luchetti; *Lugano*: avv. Pino Bernasconi.

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

Riporto L. 266.700. - *Ancona*: Emilio Giaccaglia, in memoria del carissimo e valoroso Oliviero Zuccarini L. 1000; *Catanzaro*: Luigi Cosentino ricordando gli amici Italo Paparazzo e Giovanni Molè L. 5000; Achille Paparazzo, ricordando agli amici il genitore Italo Paparazzo L. 2000; *Cupramontana*: rag. Mario Rossi in memoria del carissimo Oliviero Zuccarini L. 1000; dr. Mario Zuccarini per ringraziare amici ed estimatori di Oliviero che lo ricordano nell'opera e nei sentimenti L. 5000; *Firenze*: Pietro Antolini salutando l'amico Sternini L. 1000; *Forlì*: Ezio Vespignani in memoria dei genitori, nel decimo anniversario della morte del Padre L. 5000; *Genova*: Giovanni Asborno salutando gli amici mazziniani di Napoli L. 1000; *Milano*: dr. Giacomo Properzi r.a. L. 500; *Novara*: Giuseppe Scendrate r.a. L. 1000; *Ortona*: Tommaso Fabretti commosso per il *Saluto ad Oliviero* che gli ha fatto rivivere la sua azione giovanile L. 2000; *Padova*: Giuseppe Lugli r.a. L. 500; *Roma*: generale Pier Giulio Properzi r.a. L. 500; *Sparone*: raccolte dopo la celebrazione del 2 Giugno: Romolo Barisonzo, Armando Rossi, Enzo Jacchi Bretto, Carlo Maffei, Leo Filippi, Carlo Gallo, Pietro Giaudrone, Oliviero Quendo, Gimmy Troglia, L. 9500. - Da riportare L. 301.700.

LIBRI RARI

Per ordinazioni rivolgersi all'Amministrazione del giornale. Le spedizioni si effettuano contro assegno.

Aspetti dell'Attività femminile in Piemonte negli ultimi cento anni (1861-1961). Torino, 1962. L. 1.000.

ASSOCIAZIONE MAZZINIANA MAESTRI D'ITALIA, *Per l'Italia nuova la nuova educazione*. Roma, 1956. L. 300.

BADOGLIO PIETRO, *Rivelazioni su Fiume*, Roma 1946. L. 800.

BAUDI DI VESME CARLO, *Relazioni sardo-pontificie*. Estratto. Torino, s.d. copertina muta. L. 300.

BELLONI GIULIO ANDREA, *Calepino politico*, Roma 1956. L. 200.

BÉRARD VICTOR, *Pro Macedonia*. Paris 1904, rilegato, L. 400.

BIXIO NINO, *Epistolario*; vol. IV (1871-73). Roma, 1954. L. 2000.

BORGESE GIUSEPPE ANTONIO, *Per l'Italia*, Roma 1950 circa. L. 100.

CLERGET PIERRE ET MARCEL, *La France dans le monde*. Paris, 1938. L. 1.000.

COMITATO NAZIONALE PER LE ONORANZE A G. MAZZINI, *Il Libro del popolo italiano*. Roma, 1950. L. 300.

Di un socialismo attraverso i secoli. Torino 1900 (d'ispirazione cattolica) L. 300.

FERRAROTTI FRANCO, *Per una politica di sviluppo*. Roma, 1960. L. 200.

FOA RAFFAELE, *Da Mazzini a Marx e da Marx a Mazzini*. Torino, 1948 (acuto parallelo). L. 300.

FODERARO SALVATORE, *Collegio uninominale e scrutinio di lista*, Padova 1946, L. 200.

GIGLI LORENZO, *Vita di Gobineau*, Milano, 1933, L. 10.000.

Giovani (I) e la pace, a c. della Commiss. ital. per l'UNESCO. Roma, 1966. L. 300.

(Lincoln Abrahm) IDA M. TARBELL, *Selection from the letters speeches and state papers*, Boston 1911, L. 400.

LORIA MARIO, *Il Cavourriano molino da riso del Regio Parco in Torino*, Torino 1962, L. 500.

LORIA MARIO, *Il trebbiatoio da riso di Cavour*, Firenze 1961. L. 300.

Massimo d'Azeglio gentiluomo e democratico. Torino 1966. L. 300.

MATTEI ENRICO, *Contro l'arrembaggio al metano e al petrolio*, Camera dei Deputati, 1949, L. 400.

MATURI WALTER E MERZAGORA CESARE, *Cerimonia rievocativa del Senato Subalpino*, Torino, nov. 1958, L. 200.

MAZZINI GIUSEPPE, *Pagine scelte*, a cura di B. Brugioni. Firenze 1966. L. 1.000.

MAZZINI GIUSEPPE, *I Fratelli Bandiera*, con 6 appendici. Edizioni del Centenario. Milano 1944. (Promossa dai repubblicani clandestini l'edizione non fu potuto sequestrare dai fascisti in quanto si dicevano repubblicani). L. 1.000.

MENEGHETTI NAZZARENO, *Guido Bergamo con gli Alpini*. Treviso 1954. L. 1.000.

MOLA ALDO ALESSANDRO, *Pensiero e azione di Dante Livio Bianco*. Pref. di Ferruccio Parri. Milano 1967. (Nella vita di un antifascista cuneese la nostra storia dalla lotta di Liberazione alla Costituente). L. 1.200.

MORTARA GIORGIO, *Prospettive economiche*. 14ª ed. Milano 1934. L. 1.000.

PALANTE GEORGES, *La lotta per l'individuo*, Milano 1923, L. 400.

PETRINI FRANCESCO, *Mazzini e la questione operaia*. Lucca, 1967. L. 200.

QUADERNI DI CULTURA REPUBBLICANA: 1. GIUSEPPE TRAMAROLLO, *Giuseppe Mazzini*; 2. MICHELE COLUCCI, *Carlo Cattaneo;* 3. LUDOVICO GATTO, *Giuseppe Ferrari*; 4. PANTALEO INGUSCI, *Carlo Pisacane*; 5. BRUNO DI PORTO, *Alberto Mario*; 6. BRUNO DI PORTO, *Giovanni Bovio*; 7. ALFREDO DE DONNO, *Napoleone Colajanni*; 8. LIA GIUDICE, *Arcangelo Ghisleri*; 9. BRUNO DI PORTO, *Maurizio Quadrio*; 10. GIUSEPPE TRAMAROLLO, *Gabriele Rosa*; 11. BRUNO DI PORTO, *Agostino Bertani*; 12. PIER GIOVANNI PERMOLI, *Giovanni Conti*. Roma 1963-64. Ogni opuscolo di 36 pp. in 8. L. 300.

REALE ORONZO, *Lotta su due fronti*. Roma, 1958. L. 200.

REGIONE AUTONOMA DELLA VALLE D'AOSTA, *Proposta di legge recante norme per la elezione del Consiglio della Regione*. Aosta 1948 (esemplare mediocre). L. 200.

REPACI ANTONINO, *Progetti di rinnovamento istituzionale e costituzionale durante la lotta di Liberazione*. Relaz. al Congresso AMI 1964. Estr. del *Pensiero Mazziniano*. L. 200.

Repubblicani (I) vogliono la regione. Roma 1953. L. 200.

Repubblicani (I) e la scuola. Roma, 1964. L. 200.

RITUCCI PASQUALE, *Con la fede di Mazzini*. Torino 1955. L. 2.000.

RITUCCI PASQUALE, *Dall'incontro di Marsiglia all'Unità d'Italia*. Torino 1962. L. 2.000.

RIZZI BICE, *Elisa Panizza Scari*, Trento 1937 (invio autografo). L. 300.

ROSATONE GIAN DOMENICO, *Majella eroica*, Roma 1965. L. 1000.

SANZI ALFREDO, *Il generale Carboni e la difesa di Roma visti ad occhio nudo*. Torino 1946. Intonso. L. 800.

SFORZA CARLO, *Costruttori e distruttori*. Roma 1945. L. 1000.

SPALLICCI ADA, *Pietro Giannone ed il suo poema 'L'Esule' (Giannone e Mazzini)*. Milano, 1958. L. 500.

Strada (La) giusta. Roma Uff. Stampa del PRI, 1960. L. 200.

TRAMAROLLO GIUSEPPE, *L'Europa di Mazzini*. Pisa 1962. L. 200.

TRAMAROLLO GIUSEPPE, *Diplomazia e rivoluzione nel 1859*. Milano, 1959 con illustraz. a colori. L. 300.

ZAVEMBA ZYGRUMT, *Les trasformations sociales en Pologne*, Syndicaliste exilé, 1952, L. 200.

ZERBOGLIO ADOLFO, *L'uomo delinquente*, Milano 1924, L. 200.

ID., *Cesare Lombroso*, Formiggini (profili), Roma 1925, L. 200.

IL PENSIERO MAZZINIANO

Mensile dell'Associazione Mazziniana Italiana

Direttore responsabile: Vittorio Parmentola; *condirettore*: Giuseppe Tramarollo; *amministratrice*: Teresa Giulia Mare Parmentola.

Direzione e amministrazione: 10123 TORINO, via S. Francesco da Paola 10 bis - Telef. 53.89.37.

Una copia L. 100; abbonamento annuo: ordinario L. 1.000; estero L. 1.300; sostenitore minimo L. 2.000 - CCP 2/30638. Spediz. in abbon. postale, gruppo III.

Registrato al n. 345 Tribunale di Torino

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana (USPI)

Stabilimento grafico Impronta - Torino